Il Fantasma nel Quaderno

Guida per Dislessici Adulti non riconosciuti in eta' giovanile e per chi vuole entrare nel loro mondo.

Prefazione

"**I grandi Uomini si forgiano nel fuoco, è privilegio di quelli più piccoli accendere le fiamme!"**

(Il Dottore)

Questa Guida è dedicata alle donne e agli uomini che attraverso quelle fiamme sono passati e oggi ne sono usciti grandi, qualsiasi cosa abbiano deciso di fare.

La seguente guida è stata scritta di proprio pugno da tantissime persone del gruppo dei Dislessici Adulti che si adoperano, in ogni singolo istante della loro vita, a portare a conoscenza cosa siano veramente le diverse forme di Dislessia ma, sopratutto, cosa NON siano.

Tutti questi sforzi sono stati poi uniti in questo scritto.

La seguente pubblicazione è da considerarsi creata secondo le normative riguardanti il copyleft per cui può essere liberamente divulgata con qualsiasi mezzo, i suoi contenuti possono essere utilizzati in toto o in parte riconoscendo la paternità dell'opera senza che nessun diritto legale ed economico sia dovuto.

Eventuali altri futuri apporti saranno rilasciati in forma di supplemento secondo la stessa formula.

Curatore:

Alfonso Masciocchi

Impaginazione e correzione bozze:

Antonio Schiavi

INDICE

Capitolo 1 ---------- Non sono sicuro di essere dislessico

Capitolo 2 ---------- Differenze gradi di DSA e leggi

Capitolo 3 ---------- Si Vis Pacem Para Bellum
Ripensare la Dislessia
L'Arte come punto di forza
Quando il Cuore parla
Siamo tutti cellulari

Capitolo 4 ---------- Esperienze personali
Antonella Lentini
Eleonora Calabro'
Gino Pistone
Sara Battistuta
Alfonso Masciocchi
Caterina Interdonato
Enza Bisio
Michela Vandelli
Shoky Black Fury Hosokawa

Strumenti Utili

Ringraziamenti

CAPITOLO 1

Non sono sicuro di essere dislessico

In rete si trovano, cercando in Google con la chiave “dislessici adulti test online”, delle domande a cui si può rispondere con facilità, sono 20: 9 o più SI danno una buona indicazione sul fatto che si sia dislessici e se volete approfondire e averne la certezza vi basterà contattare la sezione AID della vostra provincia per sapere dove rivolgervi per una completa e seria “valutazione DSA in età adulta”.

Molto utile per gli studenti universitari da portarsi come bagaglio negli studi e utile negli altri dislessici per una migliore consapevolezza nella vita, il costo a nostro parere vale il beneficio.

Resta il fatto che se pensate di essere dislessici probabilmente lo siete....

Sono Normale? Ho una disabilità?

La domanda già in se contiene un tranello, un tranello su cui si basano battaglie tra scuole di pensiero e come di consueto, interessi economici, e di lobby.

Oggi per produrre un'attestazione valida per l'Università, ad esempio, che serve ad ottenere l'uso di strumenti compensativi è necessario avere una diagnosi neuropsichiatrica, anche per i bambini questo è necessario e francamente è anche normale che avvenga.

Ma il fatto che ci sia di mezzo questa certificazione da un certo punto di vista ostacola la consapevolezza nell'adulto perché da un lato è costosa e dall'altro ti attacca un'etichetta.

Se intendiamo disabilità come essere meno abili sì, possiamo dire che siamo meno abili a leggere a voce alta, a fare i calcoli a mente, a scrivere bene e velocemente, ma come è facilmente intuibile questo ci crea problemi soprattutto in ambito scolastico e lavorativo, là dove a scuola non si applichino le giuste strategie didattiche e sul lavoro dove siano coinvolte queste attività e non sia presente un’adeguata compensazione. Questo però non ci limita, moltissimi dislessici fanno queste cose essendo medici, avvocati, operai, insomma lavorando in ogni ambito anche a livello di eccellenza (a volte usano strumenti che li aiutano a volte hanno semplicemente “compensato” il problema).

Quindi possiamo affermare che non siamo malati, non abbiamo handicap, non

abbiamo disabilità nell'accezione popolare del termine.

Quindi sì, sei normale!

La brutta notizia è che i non dislessici, anche spesso quando genitori di dislessici, e perfino gruppi che si occupano di dislessia hanno difficoltà a comprenderlo; vedendo il limite e non i punti di forza di questa caratteristica.

In definitiva un dislessico, una dislessica, sono normali, vivono appieno la vita che hanno scelto, e le difficoltà sono create solo da un mondo tarato su un diverso tipo medio, come avveniva in passato per i mancini appunto.

Siamo le persone che cambiano il mondo... la normalità è solo un modo di credere e non di pensare! Il vedere qualcosa che tutti non vedono rende speciali... o meglio Super normali!

A questo punto della nostra piccola guida se sei dislessico incominci a riconoscerti, se non lo sei stai cominciano a pensare che stiamo esagerando...

Cosa significa essere dislessici adulti?

Nel seguente intervento vengono considerati, condensati e riportati i contenuti di un bel articolo apparso su internet:

[..]

Essere dislessici adulti significa essere stati dislessici bambini e poi dislessici adolescenti ed essere sopravvissuti.

La difficoltà se non riconosciuti, la sofferenza di quelle fasi, non ce la leva nessuno ma come dice il motto popolare, ci hanno reso più forti e più abili.

Abbiamo imparato a scansare le cose che ci mettono in difficoltà e ad avvalerci di ogni strategia per apparire nella luce migliore e in definitiva per essere come gli altri, cosa che per un dislessico fino ad una certa età e grado di consapevolezza ha il suo fascino.

Abbiamo perfino imparato ad usare le persone che ci circondano quasi senza che loro se ne rendano conto, chi è padre o madre, fratello o amico di un dislessico, se ci riflette, si convincerà di essere diventato il suo speciale e primario strumento compensativo e anche dispensativo.

Non vogliamo dire che i dislessici siano manipolatori, solo che sono abili nello sfruttare ogni possibile aggancio al mondo degli “altri” quando sono gli altri in definitiva il metro della nostra dislessia.

Parlando più specificatamente dello status di adulto possiamo affermare che il vero successo di un dislessico consiste nel trovare ed occupare un ambito in cui

eccellere, il podio d'onore negatoci dalla società tendiamo a costruircelo da soli e spesso ci riusciamo [...]

Come già accennato, i dislessici sono tutti diversi tra loro, tuttavia gli specialisti, spesso non dislessici, hanno creato delle famiglie omogenee per tipo di approccio alla dislessia.

Come sempre ci si potrà riconoscere in uno o anche in più di uno di questi profili o anche valutare di essere transitati per un profilo per poi approdare ad un altro.

Secondo Mario Cardano i gruppi sono:

I Prigionieri

sono quelli che si considerano "affetti" dalla dislessia come da una malattia e spesso sono bloccati in una fase di ricerca di cura.

I Dispensati

quelli che hanno in qualche modo risolto il problema, hanno compensato gli aspetti "fastidiosi" e sono passati oltre la percezione di essere dislessici.

I Resilienti

quelli sempre in lotta con i loro limiti che spesso cercano le attività dove sono deficitari come sfida.

Gli Speciali

quelli che ritengono che la dislessia sia un dono, una sorta di super potere.

Per quanto riguarda gli studenti - ma non solo, interessante anche la classificazione di Pollak che traduciamo liberamente e distingue tra:

Il Paziente

Quello che vive la sua dislessia in un ambito medico di deficit.

Lo Studente

Quello che percepisce la propria dislessia come riguardante solo la sfera scolastica e degli studi.

L'Emisferista

Quello che basandosi sulla diversità dei lobi cerebrali, destro emotivo, sinistro logico si da una giustificazione neurologica della sua dislessia.

L'Attivista

Vede la dislessia come un problema di discriminazione e lotta per i propri diritti, conosciuti anche universalmente come “dislessici rompiscatole” terrore di ogni ufficio disabilità universitario.

E' interessante riportare anche un'affermazione del Pollak:

“Il genere di cervello che definiamo dislessico non è un disordine, è una differenza. Il cervello dislessico ha spesso punti di forza che i cervelli non dislessici non hanno.”

Esiste poi una corrente di pensiero ancora poco accettata in Italia, forse perché appunto a nostro parere la maggior parte dei tecnici che si occupano di dislessia non è dislessica. L'orgoglio dislessico, come teorizzato da Ross Cooper dove la dislessia sia un limite dei non dislessici e si esprime nell'assunto “Io non sono una persona che ha la dislessia, io sono dislessico! Senza la dislessia non sarei io”.

< indice >

CAPITOLO 2

Differenza Tra DISLESSIA e DSA e leggi che regolano la Materia.

Uno studente o un bambino possono essere definiti Dislessici, Discalculici etc. oppure DSA dove la sigla significa disturbo specifico dell'apprendimento. Un adulto essendo fuori dal percorso scolastico a rigor di logica non rientra nel novero dei DSA essendo dislessico, discalculico, disgrafico e disortografico senza margini di ulteriori abilitazioni possibili.

Tuttavia per facilitare la vita ai "normo lettori" (gli altri) accettiamo l'estensione impropria della sigla agli adulti, per ora, poiché ricordiamo che rimaniamo dislessici anche se non siamo più a scuola e prima o poi dovremo pur farci i conti.

Per i DSA anche universitari esiste una legge dello stato la numero 170 datata 8 Ottobre 2010. Tuttavia vi riporto l'esperienza di una nostra giovane universitaria Eleonora Calabrò:

"Se pensavate che con l'università tutto sarebbe cambiato... avevate ragione.

Ma non come credevate voi.

Sono al terzo anno di università e mi ci è voluto un po per capire:

1. che essendo dislessica ho alcuni "piccoli" e "ininfluenti" problemini in più
2. che essendo dislessica ho diritto a chiedere aiuto
3. che molti professori cercano di venirti incontro, ma che le teste di cazzo ci sono sempre.

Benvenuto dislessico, oggi è il tuo primo giorno di università.

Rilassati e goditelo ma prima sarebbe utile sapere un paio di cose:

Primo.

Pensi di aver compensato, pensi che la scuola non ti fa più paura, che gli esami saranno difficili ma come per tutti, pensi che oramai hai imparato a studiare, pensi che il fatto di essere dislessico non ha più segreti per te, non è più un problema.

Essendoci passata prima di voi, posso dirti amico/a che non è propriamente vero, sopratutto se sei stato riconosciuto dislessico molto tardi o se non sei mai andato da un logopedista o se ci sei andato ed era un pirla.

Dire: "non ho bisogno d'aiuto me la cavo benissimo da solo" o "non ho bisogno di avvertire il professore e neppure di chiedergli un esame alternativo, non voglio avere vantaggi!"

è una stupidaggine, in quanto vi martellate da soli i piedi, e già la vita è complicata, perché complicarsela di più?

Una delle cose più importanti è **ACCETTARE** d'essere dislessici.

E con questo accettare tutta una serie di difficoltà che verranno fuori durante gli anni.

Il che, non significa fare finta di niente, sia non lavorandoci su come dislessico sia dicendo a te stesso "è solo un problema di studio".

Ma al contrario, significa:

1. tirarsi su le maniche e dirsi "bene! come affronto questo nuovo ostacolo? Che trucco posso creare?"
2. accettare d'essere aiutati, sia con lo studio (con tutor o professori di supporto) sia con tipologie diverse d'esame.

   non state chiedendo di essere avvantaggiati! State chiedendo di NON fare l'esame BENDATI e con LE MANI LEGATE DIETRO LA SCHIENA mentre tutti lo fanno ad occhi aperti e mani libere!!!

   E questo sia chiaro ragazzi NON siamo come gli altri, facciamo come minimo il doppio della fatica e questo è un DATO DI FATTO.

   NON dovete sentirvi dei ladri, NON LO SIETE! Lo sono loro se vi rifiutano l'aiuto, sono ladri di tempo e di speranze, voi no! Voi siete GUERRIERI e lo sarete per tutta la vita.

Secondo.

In base alla legge 170 all'università viene richiesto di: riconoscere la dislessia e dare un supporto ai ragazzi dislessici. Tuttavia non esiste una legge specifica nel “COME” dare supporto, ciò significa che ogni università lo farà a modo suo.

Sta a te caro studente capire cosa ti offre. E se pensi che qualcuno ti venga a dire “guarda che c'è un ufficio a cui puoi rivolgerti” cadi male, è rarissimo che ciò accada, quindi gambe in spalla e cercalo.

Solitamente l'ufficio in questione si chiama “Ufficio disabilità”.

Sì! hai letto bene: D-I-S-A-B-I-L-I-T-A'.

E' lo stesso ufficio che si occupa dei ragazzi con disabilità motorie e mentali.

Ok, ora sei incazzato, lo sono stata anch'io quando mi hanno detto dove mi dovevo rivolgere, mi sono sentita presa in giro, non solo devo sempre lottare con chi usa il termine dislessia come offesa, ora mi viene anche detto che ho una disabilità mentale? Perché è questo che io penso quando sento questa parola. A questo punto vi chiedo di fare un bel respiro e cercare di vedere le cose da un punto di vista diverso, del quale ringrazio il mio babbo, anche lui dislessico.

Siamo tutti d'accordo sul dire che la dislessia non è una malattia, non è una colpa, non è una svogliatezza, tuttavia, in una società come è organizzata la nostra, è un handicap.

Non so se il termine è adatto ma io lo chiamerei handicap sociale, come la povertà, l'essere omosessuali, l'essere emigrati, l'essere mancini fino a poco tempo fa.

Da relativamente poco tempo siamo stati riconosciuti e per ora i nostri diritti, nella maggior parte dei luoghi sono solo formali e non sostanziali.

Tuttavia esistono, in alcune università, uffici disabilità che sanno il fatto loro, estremamente attivi che ti danno un aiuto vero senza prenderti in giro e senza dirti che sei meno importante di altri che si rivolgono a loro.

Proprio per questo vi dico di non fermarvi al nome, di non sentirvi direttamente colpiti nell'orgoglio poiché hanno equiparato la dislessia con l'handicap, avere un ufficio tutto per noi, per ora, sarebbe impensabile, sia come costo per l'università, sia come battaglia nostra personale, abbiamo cose più importanti da far capire.”

< indice >

CAPITOLO 3

SI VIS PACEM PARA BELLUM

(Se vuoi la Pace, prepara la Guerra)

Si dice “strumento compensativo” di ogni sussidio esterno, meccanico o meno, che aiuti il dislessico a superare il gap tra lui e i normo lettori (gli altri).

Se siete arrivati alla vostra età significa che da giovani vi siete arrabattati e adesso ne usate alcuni senza rendervene conto.

Il computer e la calcolatrice, che sono strumenti di uso quotidiano, vengono visti dalla scuola come strumenti compensativi. Per noi sono semplici strumenti ma che ne siate o no consci, compensano la vostra dislessia.

Parliamo quindi di quegli strumenti e strategie non ancora giunti ad un uso “universale” e spesso non considerati dai dislessici adulti.

Fermo restando che spesso un adulto ha trovato e usa i suoi strumenti a suo modo, ricordiamo che sugli smartphone ci sono applicazioni che registrano la nostra voce e la trasformano in testo, utilissimi per prendere nota in poco tempo di tutto quello che sappiamo e dimenticheremo in altrettanto breve lasso di tempo, il numero del parcheggio ad esempio, le cose da fare in mattinata etc.

diciamo anche che spesso l'adulto, quando anche si incuriosisse verso gli strumenti compensativi che usano i ragazzi, rimarrebbe abbastanza freddo nei loro confronti. La frase ricorrente è : “evvabbe' ma se mi devo mettere a studiare anche sta' roba....”

in effetti uno dei grossi buchi quando si parla di dislessici adulti è la mancanza di “formazione” che riguarda la possibilità, anche per gli adulti, di utilizzare sintesi vocale, ausili alla scrittura (per gli appunti ad esempio), mappe concettuali (mi vengono in mente le procedure interne ad un'azienda); è quindi bene che un adulto si applichi un poco per entrare in possesso di questi strumenti e magari impari ad usarli anche se al momento non ne vede una immediata utilità, non si sa mai quando se ne potrà aver la necessità, meglio essere pronti.

Stiamo ancora raccogliendo informazioni su quanto viene fatto per gli adulti (ancora pochissimo) e speriamo di potervi dare quanto prima delle dritte.

Nel frattempo, se avete l'esigenza di studiare e prendere appunti, corsi di aggiornamento, riunioni etc. potete prendere in considerazione il programma leggiXme sp che vi leggerà ogni testo che inserirete anche prendendolo da un libro o da una dispensa e una smart pen, che vi permetterà di prendere appunti che verranno trasformati in file di testo anche semplicemente registrando la voce del relatore.

Potrete poi o meno trasformare in mappe concettuali gli appunti ed avere cosi sotto mano velocemente le informazioni che vi servono, sul lavoro, nello studio, nella vita...

se siete stati in grado di apprendere quello che vi è servito per vivere e lavorare, questo sarà una passeggiata e vi avvantaggerà ulteriormente.

Per approfondire gli argomenti ed eventuali domande puoi rivolgerti al nostro gruppo “dislessici adulti” su Facebook, attenzione: ci sono due gruppi con quel nome cerca quello giusto che è quello più piccolo.... giusto nel senso che siamo noi gli estensori (cliccate QUI’ per il link diretto).

< indice >

Ripensare la Dislessia

a cura di Alfonso Masciocchi

- **Dislessia**: difficoltà dei soggetti a leggere velocemente e correttamente ad alta voce (codice DSA F81.0 / 315,02)
- **Discalculia**: difficoltà dei soggetti a comprendere ed eseguire calcoli aritmetici sia scritti che mentalmente (codice DSA F81. / 315.1)
- **Disgrafia**: difficoltà nella riproduzione di segni alfabetici e numerici
- **Disortografia**: difficoltà nella scrittura che non rispetta regole di trasformazione del linguaggio parlato in linguaggio scritto

Alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche in campo neurologico e della normativa vigente in Italia è giunto il momento di avere un approccio diverso alla Dislessia.

Cominciamo con l'analizzare l'etimologia del termine: DIS è un prefisso di negazione seguito da OSSIA dal greco Discorso.

L'etimo del termine, termine che non intendiamo in alcun modo rivisitare, è già fuorviante poiché non sottolinea nessuno degli aspetti positivi di questo stato ma ne enfatizza da subito la valenza negativa.

Affermiamo subito quello che ognuno sa, almeno tutti quelli che si sono imbattuti a vario titolo nella Dislessia:

La Dislessia non è una malattia!

Ma allora si pone subito la domanda: perché, se non è una malattia, è catalogata come "DISTURBO", perché viene "DIAGNOSTICATA", perché si mettono in atto "TERAPIE", perché servono specialisti medici per trattare con e per il dislessico?

Perché probabilmente è un neurologo o un neuropsichiatra che rileverà e certificherà questo stato che, comunque, resta uno stato e non una malattia, esattamente come una persona è mancina, una ha la erre francese, una ha la fossetta sul mento, una è dislessica.

Ma cosa è un dislessico? Un Dislessico è una persona che nasce con la caratteristica di decodificare codici di comunicazione, come scrittura o numeri, in maniera differente rispetto alla maggioranza delle persone.

Non scenderemo nel dettaglio dei meccanismi che generano una simile peculiarità ma rimarchiamo che il Dislessico ha intelligenza pari o superiore alla

media, è dotato di una spiccata fantasia, è estremamente ingegnoso e spesso molto sensibile.

Come dislessici, amici di dislessici, padri e madri di dislessici quello che rifiutiamo è quindi di sentirci o sentire i nostri cari limitati in ogni senso, un dislessico può leggere a voce alta, può giocare a palla, può insomma svolgere tutte le funzioni di una persona qualunque; quando queste funzioni implicano l'utilizzo di un codice o di una procedura, semplicemente si può avere un rallentamento in termini temporali che comporta di solito anche una soluzione inusuale, o comunque originale, e differente da quella che si ottiene a parità di dati da elaborare da una persona non dislessica.

In sostanza rifiutiamo l'uso degli strumenti compensativi e dispensativi quando non assolutamente necessari e proponiamo invece un diverso approccio didattico che sarebbe di giovamento, è bene dirlo, a tutti.

Per quanto riguarda poi gli strumenti dispensativi non dovrebbero essere intesi come esclusione del dislessico da determinate attività, ma come valutazione ad personam dei risultati raggiunti tenendo conto della differenza cognitiva della persona stessa, ma non dovrebbe essere fatto di base in una scuola attenta all'individuo?

Rifiutiamo la terminologia medica, in fin dei conti non stiamo parlando di una malattia. Quindi un Dislessico potrà sì essere definito DSA ma non nel senso che si da a questo acronimo: Disturbo Specifico d'Apprendimento, ma Distintiva Specifica d'Apprendimento. In questo caso avremo un bambino o un adulto CON Distintiva Specifica d'Apprendimento… niente disturbi: noi non disturbiamo, i nostri figli neppure…

abbiamo e hanno solo bisogno di una particolare didattica in certi aspetti dell'apprendimento.

La dislessia non è una patologia o una sindrome ma una PECULIARITA' PERCETTIVA. La dislessia non si diagnostica ma si DISCERNE LA PECULIARITA'.

Ricordo che solo un medico può diagnosticare, gli educatori possono rilevare qualcosa: ad esempio uno stato della persona. Quindi ne consegue che non ci sono ne potranno esserci terapie ma strategie, tese a cosa? A sfruttare al massimo le caratteristiche e le potenzialità offerte dall'essere dislessico.

Inoltre auspichiamo che il bambino dislessico, l'adulto già lo fa abitualmente, venga invitato e comunque gli si consenta ogni attività svolta dai compagni.

In alcuni campi il dislessico partirà svantaggiato? Forse sì ma questo non capita in realtà a tutti?

Si potrà obbiettare che un dislessico può avere quella che viene definita "forma

grave” consentitemi un sorriso… ma forma grave di cosa? Se non stiamo parlando di una malattia?

Secondo noi la così detta forma grave è solo l’effetto di tecniche pedagogiche applicate in modo maldestro, che al posto di esaltare le potenzialità dell’individuo le mortificano ed esaltano invece il senso di esclusione e inadeguatezza che fatalmente condurranno, quelle sì, a patologie psicologiche.

In definitiva noi dislessici e genitori di dislessici rifiutiamo la medicalizzazione di una semplice peculiarità percettiva e chiediamo di essere pari tra pari, individui nel gruppo come dovrebbe peraltro essere per ognuno.

< indice >

L’arte come punto di forza.

A cura di Katia Interdonato Morabito

L’arte è un’espressione ottimale, per liberare l’energia che si ha dentro, senza canoni di riferimento, partendo dalla tabula rasa di (Aristotele), (Platone), (Kafka). In cui i punti di riferimento li hai solo nella tua fantasia, svuotandoti da ciò che ti viene imposto. Ecco perché l’arte può essere uno degli strumenti per affrancare il cuore dei dislessici.

Infatti, io stessa, solo quando faccio un quadro, mi sento pienamente realizzata, inebriandomi dei miei colori; in quel momento nessuno mi può dire cosa devo e cosa non devo fare … per questo mi sento un’eletta.

Si dice che i dislessici usano di più la parte del cervello che fa riferimento alle immagini, è proprio in questo che credo bisogna investire, nel sfruttare il potenziamento di quella parte del cervello che altri devono acquisire e invece noi dislessici l’abbiamo per dono. Le immagini come studio come fonologia, occupandoci soprattutto dell’aspetto fisico delle parole, non dico niente di nuovo, i nostri avi si esprimevano non scrivendo ma disegnando, le caverne ritrovate degli uomini primitivi erano pieni di dipinti, dove le varie civiltà hanno lasciato traccia della loro esistenza, perciò non siamo nati per leggere e ne per scrivere ma per disegnare. Molti quadri che ho realizzato l'ho fatto dopo aver letto un libro, come realizzare con le immagini le parole scritte nella mia mente. La tela è come il quaderno, con lo sfondo bianco, solo che il quaderno ha le righe che devi riempire con le infinite lettere formando infinite parole, la tela non ha righe non devi seguire schemi, puoi liberarti dalle lettere e con i colori puoi formare infiniti altri colori. Dipingendo possiamo esprimere cose che con la scrittura non riusciamo fare: il quadro non ha Limiti di correzione, soprattutto nell’espressione moderna, si possono esprimere i propri stati d’animo senza andare da qualcuno per la correzione del testo. L’arte come espressione di liberazione, come quando sali su un monte e ti metti a gridare, facendo uscire fuori tutto il fiato che hai dentro e dopo si senti meglio, la tela, il pezzo di cartone, l’argilla, il legno…….sono " **il monte"** ……i colori gli strumenti per realizzare l’opera sono **"il fiato"**, soffocato da quel “non riesco a scrivere e a leggere” che esce fuori come un uragano, spingendo fuori tutta quella energia frenata. Con l’arte si riesce ad esprimere ciò che si ha dentro comunque, i bimbi nei primi anni di vita, (3, 4 anni) le loro prime comunicazioni sono solo per immagine, desiderano scrivere e i loro scritti sono solo disegni ….curve ….triangoli ….ecc… ecco sfruttare l’arte del disegno, materiali flessibili come l’argilla ecc.... per aiutare i bambini dislessici a riconoscere le lettere e i numeri. L’osservazione della natura nelle sue forme, per aiutare nella memoria. Usare l’arte del disegno come strumento di

compenso, è una possibilità in più che si da a noi dislessici ….**Liberi d’imparare secondo il nostro modo di apprendere……**

< indice >

Quando il Cuore parla

a cura di Amanda Deni

Noi che...siamo dislessici, nostro malgrado o per fortuna. Chi può dirlo? siamo nati così con i nostri pregi e difetti, come tutti.

"Funzioniamo" in un modo diverso, ma non siamo diversi. C'è chi scrive con la mano destra e c'è chi è mancino. E' forse un "diverso"?

Dire che sia un dono oppure un peso da portare tutti i giorni? Per me è un fardello troppo pesante che pesa da una vita, tutti i giorni.

Ora questa neuro-diversità, temine medico per definire tale disturbo, l'ho trasmessa ai miei figli, e quel fardello pesa nel senso di colpa. Ma guardo dritto di fronte a me, scelgo di portare le redini della mia vita e scelgo di fare diventare la mia dislessia un dono per me e per loro.

E' la mia compagna più insidiosa che mi fa sbagliare i conti, che mi tormenta nella lettura, che mi fa dimenticare tutto. Non associo alcuni concetti e fatico a ricordare nomi e volti. In cucina le pentole piangono, troppe volte hanno visto le pietanze bruciate, perché due cose simultaneamente un dislessico fatica a gestirle.

Troppi ritardi per la perdita di cognizione del tempo. Troppi oggetti smarriti nel disordine di casa.

Ma è la mia compagna di creatività che esplode da tutti i pori della pelle. Qualcosa, però, ci contraddistingue dagli altri, tutti con varie sfaccettature siamo "geniali", nel nostro piccolo, nel nostro quotidiano senza portare il nome di Einstein, perché la fatica che compiamo ogni giorno ci tortura e ci costringe a vivere in un mondo che non è fatto per dislessici, ma ce la facciamo.

Il mio "oggi" ha un sapore nuovo, di stupore, di autoironia e di auto assoluzione verso il mondo. Mi perdo nel cosa avrei potuto fare o dovuto fare per i miei figli e sono qui oggi, a scrivere la mia storia, nuova.

“Dis” è una difficoltà, in termini pratici, di mamma, è la difficoltà che i nostri figli incontrano a scuola, capacità compromesse in quel contesto specifico.

L'ambiente sfavorevole determina l'handicap che in altri contesti non si manifesta. Non hanno capacità cognitive compromesse bensì sensoriali. Come se chiedessi ad un mancino di scrivere bene fluentemente, sotto dettatura con la mano destra. Lui funziona, ma con la sinistra. Oggi il mancinismo è considerato normale, un tempo non lo era.

Riusciremo ad avere le stesse accortezze per i dislessici a scuola?

Faticano a leggere, non riescono a copiare dalla lavagna, sintomo sempre troppo spesso sottovalutato, ma vedono bene.

Faticano a far di conto, ma risolvono le equazioni, faticano a scrivere ma diventano scrittori. Non riconoscono la destra dalla sinistra e faticano ad allacciare le scarpe. Ognuno con la propria specificità.

Nessun dislessico è uguale ad un altro. Non è pensabile sostenere di aver avuto a che fare con qualche dislessico per sapere come intervenire.

Ecco qui diventa determinante la collaborazione con le preziose famiglie.

I genitori hanno un rapporto uno a uno con i figli e sanno come funzionano, ma certi docenti non accettano, nonostante la legge lo preveda. Soffrono spesso di mal di testa e mal di pancia e commettono sempre gli stessi "imperdonabili" errori, si stancano facilmente o faticano a mantenere l'attenzione.

Nell'Ohio si calcolano le percentuali statistiche dei posti letto nelle carceri dato il numero di bambini che leggono male in terza elementare.

Adulti, feriti da piccoli nell'autostima, non compresi che poi inevitabilmente delinquono, se non hanno famiglie solide alle spalle.

La scuola dovrebbe saper riconoscere, tutelare e aiutare chi vive queste difficoltà. Ancora troppe volte questo non avviene. Molto si sta facendo ma è ancora troppo poco e la strada è ancora in salita.

Ho conosciuto insegnanti preparati e pronti a cercare di capire il reale funzionamento dei DSA (disturbo specifico dell'apprendimento che comprende dislessia, discalculia, disortografia, disgrafia). Tuttavia La più parte dei docenti non vuole o non riesce ad agire in modo concreto.

Qui è in gioco il successo scolastico dei nostri figli. Qui è in gioco la vita e la serenità dei nostri figli, futuri adulti.

E' molto più comodo subordinare la preparazione in materia all'attesa di qualcuno che provveda a formare i docenti stessi, facili scuse sulla mancanza di fondi nella scuola italiana, sui costi eccessivi per la formazione adeguata, ma i nostri bambini hanno bisogno, subito, di maestri che si mettano in gioco anche da autodidatti.

Il livello di intelligenza di questi ragazzi è perfettamente normale o superiore. Di rito, come non ricordare i dislessici più famosi : Bill Gates, Steve Jobs, Winston Churchill, i fratelli Kennedy, attori famosi, scrittori famosi come Agatha Christie, medici, Fonzie della serie televisiva, musicisti, ma anche persone normali, eccezionalmente normali.

Einstein, questo cliché spesso pesa: di Einstein ce n'è uno solo.

Scontato: “io non sono neanche l’unghia di Einstein”. Ma è necessario ricordare chi ha cambiato la storia per contrastare i retaggi culturali di un pregiudizio falso e tendenzioso dove il dislessico è visto poco intelligente.

I Dislessici famosi ci “servono” a questo, per far breccia nella comunità, le nostre, sono storie di “normale dislessia”.

In Italia se ne parla da poco, il fanalino di coda di un Europa più attenta. A difesa della “neonata dislessia" italiana è dovuta, purtroppo, intervenire una legge, ancora troppo giovane e snobbata, a tutela di questi individui, in loro difesa, perché il buon senso non è stato sufficiente per alcuni docenti.

Qui l'obbligo di legge, per non creare danni, per creare dei buoni adulti per evitare l'abbandono scolastico di una percentuale troppo alta di ragazzi, potenzialmente importanti nel contributo per questa società.

Basta poco. Molti di noi sono DSA e non sanno di esserlo. Questo è il mio caso. Mi ” scopro” dislessica a 41 anni con una laurea in ostetricia. Spesso la diagnosi nell’adulto avviene perché, stranamente, quel figlio funziona come funzionavamo noi da bambini.

Molti di noi hanno abbandonato prematuramente quella Scuola che sapeva più di tortura e alimentava quel senso di inadeguatezza costante che adesso grida e chiede la giusta attenzione.

Io mi sento una “scampata” come dice Pennac, anche lui dislessico. Ce l'ho fatta. ”Il cappello da asino è molto più facile portarlo da adulto”.

L’etichetta di somaro dobbiamo definitivamente toglierla ai nostri figli, non è più ammissibile che non si sappia, non si veda o non ci si accorga di avere in classe un ragazzino dislessico. I dati parlano di un riconoscimento pari al 3 % a fronte di un 8 % negli altri paesi europei.

La diagnosi avviene su segnalazione della scuola tra la seconda e la terza elementare. I miei figli sono stati diagnosticati troppo tardi. La scuola non si è accorta!

Dodici e quindici anni, l'effetto della compensazione diranno i sanitari, ed è stato il sentore di “mamma” a portarmi verso gli accertamenti, la scuola dei miei figli è stata ininfluente. Le stilettate nell’anima da parte di alcune maestre procurano una devastazione insopportabile per un bambino. Certo forse ne escono fortificati. Ogni individuo è quello che è riuscito a superare. Ma ancora oggi pensiamo a cosa si sarebbe potuto fare e che non è stato fatto e a quante opportunità irrecuperabili.

Per noi sono stati anni terribili di sofferenze e fatiche inutili, di incomprensioni, malesseri fisici ma le ferite più grandi erano e sono indelebilmente quelle

nell’anima. Le notti costellate da incubi, le mattine di ritardi a scuola per posticipare più in là le ore della sofferenza compagna di tutta la giornata. Anni di frustrazioni e di autostima violata. “E’ distratto, è svogliato, è pigro o peggio è tonto” e ancora: ”E’ intelligente, ma deve impegnarsi di più”, “E’ sempre con la testa tra le nuvole”, “E’ lento”, oppure: “Perché dovergli togliere delle fatiche” e chi più ne ha più ne metta.

Nella scuola superiore si lotta nella limitatezza di alcuni preconcetti e si è sempre pronti a pensare che si stia "barando", sempre pronti ad infliggere sentenze troppo pesanti per un adolescente e per i propri cari.

Basterebbe il buon senso.

Quando sappiamo, quando ci confermano che siamo di fronte ad un DSA, dobbiamo necessariamente agire con un aiuto concreto affinché i nostri bambini, i nostri ragazzi, possano dimostrare il loro reale valore ed esprimersi al meglio.

La scuola non deve essere più miope. Non deve più accadere ciò che hanno subito i miei figli e ai figli di tanti altri. Credo che questa mia voce sia la medesima di altre famiglie che versano nella stessa nostra situazione.

Il mio appello è ai professori e docenti di ogni ordine e grado, ma anche ai genitori. I nostri ragazzi hanno bisogno di noi della nostra competenza, del nostro incoraggiamento, del nostro affetto e del nostro ascolto.

Ascoltiamoli e Agiamo.

Qualcosa di concreto lo dobbiamo a coloro cui spetta di diritto. Non è più il tempo di far finta di nulla.

Una mamma dislessica fiera dei suoi due figli “tardivamente” dislessici.

< indice >

Siamo tutti cellulari

a cura di Antonio Schiavi

Tutti noi abbiamo avuto occasione di dover esporre, a chi non conosce la dislessia, cosa essa sia e non sia con diversi gradi di successo.

Anch'io mi sono posto, non essendo dislessico, nel momento in cui ho operato la correzione della bozza la stessa problematica.

La domanda era: "Come spiegarlo in maniera semplice e comprensibile a tutti senza ricorrere a termini medici o eccessivamente tecnici?"

Questa è la risposta che mi sono dato e che condivido con voi.

Pensiamo un attimino ai cellulari.

Il termine corretto sarebbe telefoni portatili, ma quello che interessa a noi è che spiegano in maniera spiazzante come in realtà, nonostante le diverse marche e sistemi operativi, siano essi uguali l'uno verso l'altro.

Mi spiego:

esistono almeno 4 diversi sistemi operativi dei cellulari: Android, Iphone (della Apple), Winphone (usa Windows) e Lumia.

posto questo possiamo notare alcune cose:

- tutti quanti ricevono chiamate
- tutti quanti fanno chiamate
- tutti quanti ricevono messaggi testo e li mandano anche
- tutti quanti hanno il touch screen
- tutti quanti emettono suoni (suoneria e toni di tastiera)
- tutti quanti sono personalizzabili (lo sfondo, la cover, i suoni... ecc)
- tutti quanti viaggiano su internet
- tutti quanti hanno diverse applicazioni (Apps) scaricabili sia a pagamento che gratis
- tutti quanti hanno il caricabatterie
- tutti quanti hanno la funzione vibrazione

- tutti quanti si collegano al mondo mediante BlueTooth
- tutti quanti hanno diverse applicazioni già inserite, ad esempio la calcolatrice
- tutti quanti sono in grado di prendere note, memorizzare numeri e altro nella rubrica, svegliarvi ad un dato orario, memorizzare la vostra voce e trasformarla addirittura in testo scritto
- tutti quanti hanno la possibilità di avere l'App che ha un altro (ad esempio What's Up)
- tutti loro ricevono e mandano chiamate a differenti cellulari che hanno anche differenti operatori telefonici.

Avete notato quanti: "tutti quanti" ci sono?

Bene.

Allora rispondetemi a questa domanda: "Se prendo il programma della calcolatrice di un Iphone e lo metto su un cellulare Android, funziona?"

La risposta è no.

Eppure entrambi la usano e fanno gli stessi identici calcoli.

Se chiedete a qualcuno il perché, una delle varie risposte potrebbe essere che non sono programmati per la versione del sistema operativo, cioè non sono compatibili.

Dato che non tutti possiedono una conoscenza approfondita in informatica e che, purtroppo, si ha ormai l'abitudine di sentire usare dei termini non corretti come uso comune, la risposta sembrerebbe giusta e logica.

E invece non lo è.

In informatica la compatibilità di un programma è semplicemente il fatto che, nella sua programmazione, prevede i metodi per funzionare su una ristretta cerchia di modelli di cellulare. Ecco perché alcune Apps riportano la dicitura: "Compatibile con i modelli XYZ" dove xyz riporta una specifica marca e modello. Gli altri modelli non sono presi in considerazione.

Eppure tutti i nostri cellulari funzionano e comunicano tra loro senza problemi.

La soluzione è semplice: è perché il programma della calcolatrice, in questo

caso, che ho preso dall'Iphone è programmato per funzionare solo su quello, perché ogni modello e marca e sistema operativo di cellulare.... rullo di tamburi....

Acquisisce, memorizza, interpreta, tratta e visualizza i dati in maniera DIFFERENTE

Non diversa.

Diversa è una cosa che non ha niente a che fare con un’altra.

Se un extraterrestre piombasse sul nostro pianeta sarebbe DIVERSO dagli umani, ma un Mongoloide è DIFFERENTE da un Caucasico così come questo è DIFFERENTE da un Negroide (sono termini antropologici).

Questo perché hanno la stessa struttura anatomica e gli stessi organi, la differenza è solo somatica.

Ecco, il Dislessico non è diverso da nessun altro, solo differente nel come tratta i dati.

Perché anche lui.... rullo di tamburi....

Acquisisce, memorizza, interpreta, tratta e visualizza i dati in maniera DIFFERENTE!

(non diversa ^^)

< indice >

CAPITOLO 4

Esperienze di vita

Alcuni di noi hanno messo a disposizione la loro esperienza di vita, i loro percorsi come persone, con la differenza che, la loro dislessia, non è stata riconosciuta in età giovanile ed oggi spesso è da loro stessi considerata tra i propri punti di forza e vissuta con orgoglio.

Esperienza Di Antonella Lentini

Già l'inizio può suonar strano, ma è così: ho ricordi davvero molto precoci, al punto che il primo riguarda una situazione avvenuta quando ancora non parlavo, pensavo con parole precise e di senso compiuto, capivo tutto con naturalezza, ma con altrettanta naturalezza mi esprimevo come qualunque altro bimbo di 5-6 mesi: "gheeee", "mamamam" e poco altro (ho la prova che non sia il ricordo di un sogno perché della foto scattata in quel momento, con incredulità di mia madre, molti anni dopo ho saputo dire cos'era successo prima e dopo quello scatto)… l'impressione di vivere in un sogno invece l'ho avuta davvero, in seguito, più o meno dalla seconda elementare. E non era piacevole per niente. E i ricordi, da lì in poi, si fanno invece molto meno precisi.

Fino a un certo punto ero cresciuta fra grandi (in casa anche i fratelli avevano almeno 8-9 anni più di me) e stupivo un po tutti per i ragionamenti "da adulta"… e così credevo di essere. Poi la scuola: l'immagine di me che mi stavo costruendo iniziò sempre più a dissociarsi dall'idea che gli altri si stavano invece facendo: la maestra, che alla fine delle elementari era sicura: per me "le maggiori" (allora in Svizzera dopo le elementari avevi subito segnato il futuro, 2 strade: 5 anni di ginnasio con poi il liceo, oppure 3 anni di "maggiori" cui seguivano pochi anni di professionale); i compagni (le compagne specialmente) che avevano finalmente la scema del paese con cui rapportarsi più che la ragazzina dai capelli lunghi e biondi che riscuoteva apprezzamenti per il suo aspetto (quanta soddisfazione ho dato loro!); i miei genitori, il cui rapporto si stava sgretolando in quegli anni vorticosamente e forse risentivano un po in colpa per me (e il loro rapporto, devo dire, per moltissimo tempo ha confuso parecchio le acque: sembrava l'unica spiegazione plausibile fin tanto che la parola "dislessia" non ha preso forma…) in realtà già allora non mi convinceva: era il LORO rapporto, e certo non è stato benefico nemmeno per me, ma da loro, IO, ho ricevuto solo grande amore, e oggi so che è anche questo,

soprattutto questo, ad avermi salvata. Ricordo chiaramente l'aria bonaria con cui mio padre mi diceva “col tempo e con la paglia maturano anche le nespole” (da più grande, quando ho preso il mondo, non ha mai smesso di dirmi “ricordati che qui hai sempre una casa”, e anche tutti i trucchi di memoria – associazioni di idee, scriversi tutto, crearsi abitudini, ordine metodo, ecc – ai quali lui stesso doveva ricorrere) e mia madre, cui sempre ha pesato non aver avuto la possibilità d'istruirsi come avrebbe voluto e che non ha mai smesso di sostenermi, convinta che anche solo un anno di più sarebbe stato un anno prezioso… ho bocciato due volte alle medie e ancora una volta al liceo… tanto confusa e spiazzata, non avrei saputo che altro fare se non continuare ad iscrivermi a scuola, aspettando il tempo delle nespole, con la speranza sempre più fievole che non sarebbe mai arrivato. Per certi aspetti di alcune materie però cominciavo ad eccellere (italiano: temi… stranamente scrivevo senza saper veramente leggere, credo per il fatto che le prime nozioni elementari di trascrizione dei suoni erano arrivate, e in casa si parlava un italiano piuttosto corretto) e altri dove ancor oggi annaspo (sempre italiano: riportare regole di grammatica, per esempio; in matematica viaggiavo sull'insiemistica e nei ragionamenti, ma mostri oscuri calcoli e procedimenti! Le lingue straniere:decenti gli orali, orridi gli scritti, ecc) .Tutto il periodo fino a quel momento l’ho vissuto come in una “bolla”, come in una costante apnea… ricordo chiaramente che quando capivo al volo una spiegazione nelle materie più ostiche e ottenevo un buon risultato, la sensazione era di uscire dall’acqua dello stagno grigio in cui vivevo riuscendo così a prendere una boccata d’aria,ricordo che per tutti gli altri invece equivaleva a una botta di fortuna; ricordo l'ironia dei compagni e lo spregio degli insegnanti: per gli uni ero quella strana, che va bene in disegno e nei temi e basta, per gli altri ero la spina nel fianco: sembravo intelligente, a volte, ma talmente strafottente nel non volermi impegnare! Ricordo che ho finito per scegliere gli ultimi banchi,quelli dove puoi mimetizzarti, quelli scelti da chi “non-si-sa-cosa-venga-a-scuola-a-fare” e stavo meglio se stavo da sola; ricordo che faticavo perfino a camminare per strada tanto si stavano irrigidendo le mie gambe; ricordo che facevo di tutto per essere trasparente, mi auguravo che nessuno mi vedesse da vicino, specialmente quelli che non avrei rivisto in classe, le nuove conoscenze, chi poteva mostrare qualche interesse per me…avevo terrore che mi si scoprisse, che capisse “chi fossi veramente”, mi inceneriva ogni apprezzamento e immancabilmente scappavo appena ne ricevevo uno, scomparivo, prima che fosse troppo tardi e apparisse che in realtà ero un bluff, in realtà non valevo la metà di quel che avevano creduto… ricordo che per anni è stato facilissimo contraddirmi, aver la meglio su di me tanto ero insicura dei miei risultati, delle mie conclusioni… ricordo chiaramente che, quando le cose cominciarono scolasticamente ad andare meglio (e oggi so perché:finita la grammatica

entrava la letteratura, finiti i calcoli a mente,interessavano i ragionamenti più complessi e per tutti arrivò la calcolatrice) riuscii a finire quel percorso ma arrivò la botta tremenda: la fatica era stata grandissima, le umiliazioni, le insicurezze, il generale malessere, la solitudine (un vero "mal di vivere") non si riuscivano nemmeno a calcolare, il mio io si era costruito su quell'immagine che però non si riusciva a definire, e di colpo non mi si riconosceva più di nuovo, io e gli altri mi si guardava senza riuscire a darmi un posto: un elastico tiratissimo di colpo saltò l'implosione ebbe un rimbombo notevole… oggi senza fatica a tutto questo do il nome di depressione, che nulla ha a che fare con i DSA che ancor oggi mi contraddistinguono, ma tantissimo con le conseguenze di non averle riconosciute da nessuno, nemmeno da me, in tutti quegli anni. Nemmeno allora fu data una chiara spiegazione di quanto mi era avvenuto, di sicuro fui aiutata molto bene ad andare oltre (un medico cui non cesserò mai di essere riconoscente), mi iscrissi agli esami tra i più selettivi per diventare una restauratrice, li passai (sia in entrata che in uscita) e cominciarono anni davvero luminosi, che in parte pareggiavano conti… ogni tanto inciampavo ancora ma avevo finalmente dimostrato di valere, che il tempo delle nespole era arrivato anche per me, ridevo (e rido) dei miei inciampi ma… sotto sotto continuavo a guardarli con sospetto, sotto sotto continuavo a tener la gente a una certa distanza, l'ironia era un'arma perfetta che avevo imparato ad usare, il mio passato continuava a restare un sarcofago da tenere ben chiuso, cui non pensare mai, da non scoperchiare mai… è stato solo col maggiore dei miei tre figli che la mia vita ha trovato la luce con la quale leggerla: le sue prime fatiche scolastiche da subito mi han fatto pensare "oh Dio, ci risiamo, è genetica, tornano le nespole… " ero così dispiaciuta di avergli trasmesso il mio "ritardo di maturazione", temevo come la peste quello che sarebbe potuto toccargli… ma mi dicevo che alla fine io ce l'avevo fatta, che l'avrei sostenuto, che anche lui ne sarebbe uscito vivo…e in terza elementare, l'accanimento della sua maestra sulle tabelline, sui persona-tempo-modo, gli han fatto assaggiare cos'è un attacco di panico! Cielo!! Non pensavo così presto!!! E non pensavo neppure a un problema scolastico allora, credevo solo avesse spalle troppo piccole, abbiamo avuto una paura terribile, dei sensi di colpa senza eguali, e lo portai di corsa dal pediatra… che ci rimandò a uno psichiatra infantile… che per prima cosa (giustamente), indagò la famiglia…. Avrei voluto morire: cos'avevamo fatto proprio a chi in assoluto amavamo di più? E invece no: dopo un tempo infinito in cui siam stati posti tutti quanti sotto riflettori e lenti di ogni genere, non era dipeso da noi, ma da una cosa strana, mai sentita, difficile perfino da pronunciare, una cosa che nemmeno la maestra aveva mai sentito (malgrado i suoi 15 anni di insegnamento, le sue certezze su come si raddrizzano i lavativi… e le ordinanze ministeriali che già circolavano nelle scuole!): era dipeso dalla Dislessia (per la precisione DSA, e nello

specifico: dislessia, discalculia, disgrafia, disortografia, disnomia che caratterizzavano mio figlio malgrado la sua intelligenza fosse ben sopra la media, i suoi ragionamenti spesso profondi oltre la norma, la sua sensibilità ed empatia specialmente spiccate per la sua età)… da allora, solo da allora, da quando ho letto e capito la diagnosi di mio figlio, ho fatto pace con me stessa, col mio passato, ho capito chi sono, chi son stata… e da allora non mi fermo più. Ecco perché sono a scrivere questa mia esperienza: anche se oggi posso dire con convinzione che la mia vita è a posto, e se dico (lo ammetto ehehe) con orgoglio che le caratteristiche dei DSA mi appartengono, dico anche che per me non sono Disturbi (DSA= Disturbi Specifici di Apprendimento) ma punti di forza cui non vorrei mai rinunciare, oggi, che so cosa sono e so come usarli a mio favore. Ma soprattutto voglio con forza che nessuna ragazzina o ragazzino debba più passare così tanta sofferenza e così tanto disagio, tanto inutili quanto gratuiti, dipendenti da ignoranza e superficialità e non dalla presenza o meno dei DSA in sé. Voglio che se ne sappia in modo corretto. Voglio che la scuola prenda atto a tappeto di cosa stiamo parlando, specialmente oggi che tanto è stato fatto per sfatare ogni dubbio e preconcetto, che è stata perfino varata una legge. Voglio che nessuno si mostri più riottoso a comprendere ciò che ormai è un fatto: esistono persone con potenziali talenti che lavorano su binari un po' diversi da quelli tradizionali ma altrettanto validi e leciti. Voglio che la scuola, gli insegnanti specialmente, siano resi consapevoli della reale misura che i loro interventi hanno ben oltre i limiti di un'aula, di quanto il loro agire possa condizionare una vita intera (personalmente ne avrei quasi spavento!) e che non abbiano dubbi sulla validità di una diagnosi: in sé una diagnosi che certifica la presenza di DSA non è a discrezione di un medico, non ti ausculta e trae conclusioni per stabilirne la presenza o meno, ma vengono svolti test, in numero adeguato e mirati con precisione che danno risultati che si può dire inconfutabili e non interpretabili quindi… I DSA sono caratteristiche, quindi non hanno un inizio, un decorso e una fine, le caratteristiche che vengono oggi definite con DSA sono, per sempre, e basta. Evolutivo sta a significare che si perfezioneranno strategie per aggirare delle difficoltà e ottenere risultati al netto quindi, nient'altro.

< indice >

Esperienza di Eleonora Calabro'

Sono dislessica.

L'ho sempre saputo.

Fin da piccola mia madre per farmi giocare mi faceva scrivere e colorare le lettere.

Ho un'infinità di quaderni con E con troppe gambette ed F che assomigliano a fenicotteri.

Mi ricordo la B di BALENA con un'enorme balena e il suo balenino accanto che spruzzano acqua.

Avevo 2 o 3 anni, nessuno aveva detto a mia madre che ero dislessica ma lei lo era e pure mio padre. Mi piace pensare che abbiano sempre saputo che ero come loro.

I problemi iniziarono alle elementari, non riuscivo a leggere, NULLA.

Mi ricordo a scuola le stelline, se il bambino era bravo aveva tante stelline in un grande cartellone. Io non ne avevo neppure una.

Non mi piaceva leggere. Non capivo ed era difficile e poi quando ci provavo la maestra dava la parola a qualcun altro, perché ero stata troppo lenta.

Fu mio nonno ad insegnarmi a leggere.

Un giorno si mise seduto accanto a me e con santa pazienza mi fece capire che, se anche le lettere continuano a muoversi, non importa, hanno comunque un significato, ed è pure divertente andare a caccia di lettere, parole, storie.

Mio nonno non sapeva che ero dislessica credo che non lo sappia ancora oggi, probabilmente non capisce neppure cosa significhi questa parola. Tuttavia mi ha aperto un mondo, non ho più abbandonato i libri e la lettura. Sono più lenta, quando lo faccio ad alta voce è difficile e a volte non è sempre scontato capire subito il significato però sono io e questo non mi importa.

Ad una delle mie maestre alle elementari venne il dubbio: “ma se è dislessica?”

Ora ho 22 anni, all'epoca mio padre cercò ovunque per capire di cosa si stesse parlando ma fu veramente poco quello che riuscì a trovare.

Continuammo come se nulla fosse.

Estate a parte, ovviamente.

Mia madre prese la situazione in mano e iniziò a farmi studiare lei.

Estati intere a fare lettere col pongo e ad imparare lo ZETABETO (l'alfabeto al contrario), a imparare che se prendi un libro lo devi finire e lo devi finire in tot tempo, leggendo un tot di pagine al giorno ma che questo non ti può impedire a leggere più libri contemporaneamente.

Non fraintendetemi era divertente, mia madre cercava di farlo come se fosse una sfida e un gioco, ma io piano piano, non so perché ho iniziato ad odiare tutto questo.

Tornata da scuola studiavamo insieme, mi ha insegnato gli schemi che prima erano solo disegnini con omini buffi ma che poi sono diventati veri e propri labirinti geniali.

Le sono infinitamente grata, ma all'epoca la odiavo.

A 8 anni, finalmente vado da una logopedista. **Fu terribile**.

Ogni volta che ero lì sbuffava, e dato che riuscivo a fare quasi tutti gli esercizi che mi dava (in quanto erano sulle stesse cose che estati prima avevo studiato con mia madre) iniziò a dire che ero una perdita di tempo, che lei aveva di meglio da fare, che fingevo, non ero dislessica.

Da quel giorno in poi ho sempre avuto dubbi e fatto finta di niente.

Ero brava a scuola, la migliore, nelle interrogazioni orali non avevo rivali, ero curiosa e mi avevano insegnato che i professori non vogliono solo ciò che ci danno da studiare ma vogliono di più.

Io studiavo di più, cercavo nozioni che sui libri non c'erano in modo tale da poter far chiudere un occhio al prof se impasticciavo i nomi propri di qualcuno d'importante. Cercavo di eliminare i numeri delle date andando a scovare nuovi modi, per loro raffinati, per far capire che sapevo il periodo storico e anzi lo sapevo così bene che confrontavo altre cose che succedevano in quello stesso periodo (In realtà facevo tutto questo solo per evitare di dire i numeri!).

Ma questo è capitato alla fine delle elementari e alle medie, dove i professori chiudevano un occhio se non mettevo doppie o confondevo lettere, dove non si facevano più i dettati, dove avevo il tempo di rileggere i temi cinque volte partendo dalla fine.

Al liceo fu diverso, un **incubo** i primi anni del ginnasio, con greco e latino.

Ero sicura di essere la migliore, e va bene che non sono mai riuscita ad imparare l'inglese ma pensavo che fosse solo perché non mi piaceva. Decisi di fare il liceo classico.

Tutti dicevano che solo i migliori lo scelgono (io ero l'unica nella mia classe).

Il primo anno, la professoressa di latino e greco del liceo Manzoni di Milano, sezione A, parlò più volte a mio padre, dicendogli che non doveva costringermi a fare qualcosa che non volevo e di cui non ne ero in grado e che per le mie capacità mentali, se proprio voleva che studiassi, potevo pretendere un alberghiero o se mai un tecnico industriale (tra parentesi sono anche discalculica!).

Solo il mio professore di italiano, che se pur ne ero terrorizzata ho amato alla follia, aveva capito che il classico faceva per me.

Un giorno mi restituì un tema, avevo preso 9. Lui aveva una griglia di punteggio di 5 cose importanti su cui valutava il testo e ogni cosa poteva avere un minimo di 0 e un massimo di 2 punti che poi venivano sommati.

Avevo tutti 2, tranne l'ortografia. Ero arrabbiata, ma ora so che quello era un 10.

Finii la 4° ginnasio con 4 debiti: greco, latino, inglese, matematica.

Mio padre mi prese da parte e mi disse:

“Ele vuoi cambiare scuola? C'è qualcos'altro che ti piacerebbe fare?”

“no papà.”

Ho studiato come un cane ma non è servito a nulla, tornata non passai nessuno dei 4 debiti con mio padre alquanto perplesso e sorpreso.

A 15 anni riuscì a fare il certificato, non servì a molto ne a me, ne a scuola.

Continuavo a pensare che dovevo studiare e che era solo colpa mia, i professori cercavano di darmi più tempo ma i risultati non c'erano, e come potevano esserci in un ambiente dove non avevo neppure un amico perché studenti e professori credevano che fossi un'idiota, dove chi mi doveva insegnare qualcosa continuava a dirmi o farmi capire che dovevo mollare la

spugna e accettare che il liceo classico non faceva per me.

Sono stata bocciata in 5° ginnasio, **è stata l'estate più BELLA della mia vita**.

Ci siamo trasferiti in un'altra città ed ho cambiato scuola ma non indirizzo, sempre liceo classico (sono testarda). Ma ora potevo ricominciare.

Ho continuato ad avere professori contro, alcuni che non capivano, altri che dicevano di capire ma che facevano finta di niente e altri ancora che porto nel mio cuore con estrema dolcezza.

Uscii con 86.

L'orale fu incredibile, 40 minuti dove parlai praticamente solo io.

Uscita dall'aula mi seguì un insegnate esterna della commissione, mi strinse la mano, mi abbracciò e mi disse che nella sua carriera era la prima volta che sentiva un **"vero esame di maturità"** .

Si complimentò con mio padre, con la mia insegnante di latino e greco che aveva scambiato per mia madre.

E poi, mi diedero 30.

Il massimo dei punti nell'orale della maturità (in quanto non potevo accedere al bonus di 5 perché la media nei miei tre anni non era quella del 9, per ragioni che potete ben immaginare). Ma non importa, ho avuto il massimo e non è il voto a rendermi felice ma la prova che non sono un'idiota e che la mia intelligenza e la mia forza di volontà qualcuno, a parte le persone che mi vogliono bene, l'ha riconosciuta e me lo ha dimostrato.

Questo a mio avviso è importante.

Nella mia vita ho avuto ed ho paura di molte cose tra queste c'è ne una in particolare legata alla dislessia: **quella di non esserlo**.

Può sembrare stupido ma finalmente una sera ho capito perché e mi ha aiutato Alfonso del gruppo di Facebook dei dislessici adulti.

Lui mi disse: ***"[...] sono le paure di tutti... la paura che chi ci ha umiliato abbia in qualche modo avuto ragione... [...]".***

Ora sono all'università, ho vinto due borse di studio e il posto in collegio di

merito.

Studio scienze politiche, andrò in Erasmus in Spagna e sto imparando il cinese.

< indice >

Esperienza di Sara Battistuta

Eccomi qui,

sono Sara ho 18 anni e frequento l'ultimo anno di liceo sperimentale, fin qui tutto normale sono una ragazza come le altre ma a differenza di loro sono dislessica, disortografica e disgrafica voi direte che cosa sono queste malattie?? Innanzitutto queste non sono malattie ma sono dei disturbi.

Questo disturbo si può recuperare parzialmente ma ahimè io non ho potuto recuperarlo poiché l'ho scoperto troppo tardi. Ora vi racconto un po' la mia vita scolastica :

alle elementari andavo bene: tabelline ok, storia ok, geo ok, quasi tutto ok eccetto la calligrafia quella era un disastro….. la maestra mi faceva scrivere e riscrivere affinché riscrivessi le parole giuste e con una buona calligrafia, ma anche dopo questa punizione, era la stessa calligrafia pessima. Colorare non ne parliamo, le mie maestre dicevano che era colpa mia perché impugnavo la penna in modo strano e perché ero mancina cosa che ora so che è una fandonia, conosco persone mancine che scrivono perfettamente, va beh.. passata in quinta elementare le mie maestre, continuando a vedere che facevo errori di ortografia, della mia calligrafia dissero a mia madre di andare da un neuropsichiatra, quindi ci sono andata, diagnosi e indovinate: ero troppo *pigra*…. Così mia madre, seguendo i consigli della neuropsicologa, mi lasciò indipendente non mi aiutò nello studio. Questo fece sì che in prima media avevo 5 materie sotto ma mi promuovono lo stesso. Mia madre lì vide che non era un fattore di pigrizia e allora inizia di nuovo ad aiutarmi, prendevo ripetizioni di italiano e basta perché nelle altre materie c'era solo il problema di linguaggio, così passarono le medie gli anni più felici della mia vita, ma devo questa felicità ad un prof che mi ha fatto capire quanto è importante studiare e come sia bello scoprire nuove cose, passati in terza media feci l'esame e passai con 7 un voto ok , finite le medie scelsi di fare un istituto tecnico superiore sperimentale che prevedeva 2 anni unici con le stesse materie della scuola media, con in più scienze sociali e fisica e poi gli altri tre nel quale sceglievo l'indirizzo che volevo fare. Io scelsi lo psico socio pedagogico la mia prof di scienze sociali capì che qualcosa non andava, allora chiamò mia madre e gli disse che dovevo andare dalla psicologa, andai dalla psicologa ma niente, passata in terza avevo nuove materie tutte belle soprattutto una: Psicomotricità.

Grazie a questa materia scoprii da sola, studiandomela, la dislessia così andai in un centro privato accreditato dall'asl dove mi dissero che ero disgrafica disortografica e dislessica; quest'ultima l'avevo compensata non mi chiedete il

perché. Va be, dopo questo certificato la mia vita cambiò: studiare non era più brutto ma una cosa bellissima grazie al mio PC , grazie ad esso e solo esso riuscii a passare da 6 a 7,5-8 - voti alti per me e così fino ad oggi sono arrivata qui, in quinta, sul procinto degli esami di maturità che mi creano un'ansia pazzesca, però su, speriamo che riesca a calmarla quest'ansia.

Ah dimenticavo: molti dislessici hanno il problema dell'inglese. Io questo problema non l'ho mai avuto, che ci crediate o no ho voti più alti in inglese che in italiano e questo è molto strano.

< indice >

Esperienza di Gino Pistone

Ho capito di essere dislessico da quando i miei figli oggi di 13 e 16 anni sono entrati a scuola, capendo così i miei limiti scolastici. I miei genitori fino alla seconda superiore mi hanno mantenuto il doposcuola: infatti nel terzo, lasciando due materie, mi hanno fatto ripetere l'anno. Quello che ti posso sottolineare è il prima e il dopo aver ripetuto l'anno. Mi rendevo conto che alcune cose non riuscivo a farle: come i temi lunghi, tralasciando tutti gli errori, che quando andavo a scuola io era molto importante. Non capivo il perché. Non ero in sintonia con gli insegnanti, cioè spesso mi concentravo o esponevo le mie interrogazioni diverse di come volevano gli insegnanti, qualunque sforzo facessi non era soddisfacente per gli insegnanti, potete immaginare quando ho cominciato l'inglese. Ripetendo il terzo superiore, i miei genitori mi dissero di non preoccuparmi per la scuola, che potevo lasciare e andare al lavorare. Da quel momento in poi non andavo secondo una mia logica che non portava nessun frutto, ma ponendomi degli obbiettivi (che ancora oggi mi pongo) di BREVE, MEDIO E LUNGO termine. Ad esempio, che vuole il professore che si sappia bene o meno bene, cioè studiando tutte le strategie per avere il massimo, in questo caso dell'interrogazione, e poi come succede anche nella vita "fatti la nomina e cucchiti", traduco: basta che ti fai un nome e che si dice che sei bravo che ti puoi coricare, cioè vivere sugli allori. Nel quarto superiore sono riuscito ad ottenere un premio che ero uno dei 10 più bravi dell'istituto e credetemi studiavo molto meno di come facevo prima. Più gli obbiettivi erano difficili più ero stimolato ad andare avanti. Otto dei miei compagni hanno insistito a continuare gli studi, che però si dovevano fare in un'altra provincia di dove abitavo. Dopo il primo anno universitario perso, cioè di sei materie da dare ne avevo date 2 e non le più grosse; ho deciso di laurearmi e sono riuscito a recuperare laureandomi in cinque anni è mezzo, cioè, uscire sei mesi fuori corso allora era un impresa. Di nove compagni della stessa classe che studiavamo insieme mi sono laureato solo io. Successivamente oltre a pensare che lavoro fare, sempre valutando "quale" che doveva piacermi, nuovo per la mia regione e che poteva essere sempre più importante in futuro, mi sono posto l'obbiettivo di andare ad insegnare nella scuola superiore dove avevo preso il diploma. Sono stato supplente nella scuola superiore per cinque anni di cui due in modo continuativo nella mia scuola superiore, immaginate la soddisfazione quando i miei insegnanti mi hanno detto di dare del tu perché ora ero un loro collega! Successivamente non superando il concorso a cattedra e che la libera professione mi impegnava tanto non ho più insegnato nella scuola pubblica, ma facevo docenza in quei corsi CEE di specializzazione. Ricapitolando nel 1986 diploma di perito agrario

52/60 a Messina nel 1992 laurea in scienza agrarie con indirizzo zootecnico 107/110 a Catania oggi sono, come dice una mia piccola amica, dottore delle piante, consulenza fito-patologica e nutrizionale ad aziende floro-vivaistiche.

< indice >

Esperienza di Alfonso Masciocchi

Era il primo gennaio 1962 e io arrivavo su questa verde terra...

famiglia colta... scolarizzazione mediamente alta.... molti diplomati al classico....

e fino a 5 anni tutto bene, poi dato il mio pedigree e le idee balzane di qualcuno la scuola è iniziata...

stendiamo un velo di pietoso silenzio sulle mie vicissitudini alle elementari dove per contrastare la mia tendenza alla fantasia (troppa) e la mia eccessiva vivacità.... sarò mica stato anche iperattivo? Sono stato affidato alle cure di un maestro celebre per la sua severità e la sua propensione alle punizioni fisiche. PUNTO solo un piccolo excursus per dire che se il maestro era severo i genitori non ci andavano giù più' leggeri... questo bambino proprio non voleva saperne di raddrizzarsi...

è stato lì che ho imparato ad amare il buio... la notte non succedeva niente...

grazie a dio per salvare l'onore della famiglia indelebilmente macchiato dall'onta di tale figlio i miei si inventarono una quantità di esercizi che oggi definiremmo abilitanti e impararono che leggendomi le cose le ricordavo.

Seconda media... primo lampo di luce... la professoressa Zonno, donnone bulgaro, capelli neri, viso spaccato dal rossetto scarlatto, grembiule nero stretto in vita da una cintura di cuoio.... la Prof di matematica.... il terrore della scuola e io.... discalculico.... avendo una famiglia abbastanza colta ed essendo dislessico ovviamente avevo un vocabolario da paura anche perché era meglio esprimersi con termini adeguati in casa.... e alla Zonno non tornava che un ragazzino che parlava con proprietà di linguaggio non riuscisse a fare i conti più banali.... così escogitò un trucco... mi fece risolvere i problemi solo esponendo la logica del procedimento senza fare i calcoli... e miracolo... si accorse che non ero scemo! Da lì strada in discesa... anzi le discussioni a due su argomenti non proprio del programma, e il professor Frasson il preside, umanista di gran livello che ti lasciava sempre uno spunto con cui giocare nella mente. Per la verità la Professoressa Zonno non ha mai capito perché sui fogli dei compiti in classe dovessero comparire disegnini di damine del 700 e

macchinine. Ma intuiva che centrassero qualcosa con il mio modo di concentrarmi e lasciava correre...

Anche la prof di italiano storia e latino mi ha aiutato ad abilitarmi, con una media di due note sul diario al giorno mi ha insegnato a falsificare la firma di papà in maniera impeccabile...

le superiori... ok... esami... su esami, sempre rimandatissimo ma mai bocciato... non sarei sopravvissuto per raccontarlo, condotta 7 poi tramutata in 8... giusto per salvare sto' disgraziato...

d'altronde non era facile avere uno con la spilla piantata nella guancia che ti ringhiava contro appena ti avvicinavi.... in classe, bello il periodo Punk!

Per citare Scialpi "giù dai marciapiedi un cuore rotola, lo accarezza solo la musica" e sono diventato dj... fino a vincere nel 1983 con lo staff della radio il premio onda per la le trasmissioni più ascoltate.

A 30 anni ascoltando l'amata radio ho sentito una voce che diceva pressapoco "sembrano svogliati, sembra non imparino e invece sono solo dislessici..." ho ascoltato tutto e mentre quelli parlavano mi riconoscevo punto per punto.... arrivato a casa ho detto "forse ho capito perché mi sono sempre cacciato nei guai e non riuscivo a scuola, può essere che io sia dislessico" naturalmente la risposta fu come di costume incoraggiante: "Tu non sei dislessico (manco sapevano cosa era la dislessia) Tu sei un lazzarone!" e amen...

alla soglia dei 50 anni sempre con la mia musica appresso... ho visto un post su FB e mi sono ricordato, era giunto il momento, ormai libero, di fare due conti con la vita... e allora dopo brevi ricerche il test a Niguarda... la paura di sentirsi dire "lei non è dislessico è un lazzarone" e la gioia sfrenata di sentirsi dire "lei è dislessico, discalculico, disgrafico, disortografico" volavo... non riuscivo a contenere la gioia ho dovuto telefonare agli amici più cari per comunicare la meraviglia e mi sono beccato la mia dose "eppure sembri normale", "non si vede sai" e altre cose del genere ma ero troppo felice per arrabbiarmi o restare deluso!

Certo quello che uno passa non te lo toglie nessuno.... ma insomma i conti tornano! Che faccio adesso in attesa di diventare adulto? Faccio il DJ e aderisco

con entusiasmo alla subcultura Goth (dark in Italia) dove come nella famiglia Addams non importa quanto sei strano sei accettato... e... sono un Naturopata.

Adesso vi lascio, vado a fare la scaletta per un nuovo dj set!

< indice >

Esperienza di Caterina Interdonato (detta Katia)

Sono sicura di essere Dislessica e la mia dislessia è un dono:

Caterina Interdonato (detta Katia) pittrice decoratrice Nata a Messina il 04-01-67. Ha frequentato la scuola d'Arte "Ernesto Basile" di Messina conseguendo due Diplomi nella specializzazione di "Tessitura". Ho saputo di essere dislessica quando, 27 anni fa la mia prof. di Italiano, per presentarmi agli esami di stato ha dovuto fare il così oggi detto (pdp) e concordando con me, ha scritto che c'era qualcosa che non andava che si chiamava dislessia ma non ne era sicura, a quei tempi non era molto conosciuta. Per me essere dislessici significa avere una qualcosa in più degli altri, ho riversato tutta la mia voglia di dire e fare nell'arte, secondo me l'arte è un' espressione ottimale, per liberare l'energia che si ha dentro , senza canoni di riferimento, partendo dalla tabula rasa di (Aristotele), (Platone), (Kafka). In cui i punti di riferimento li hai solo nella tua fantasia, svuotandoti da ciò che ti viene imposto. Ecco perché l'arte può essere uno degli strumenti per curare il cuore del dislessico/a. Infatti, io stessa, solo quando faccio un quadro, mi sento pienamente realizzata, inebriandomi dei miei colori; in quel momento nessuno mi può dire cosa devo e cosa non devo fare … per questo mi sento un'eletta.

Comunque è stato difficile e faticoso fare comprendere agli altri che non ero TONTA, un episodio, che cito nel "libro bianco", pubblicato dalla associazione aid, spiega bene come mi sono sentita da piccola :

Quell'episodio ancora oggi mi distrugge: mia madre esasperata perché ancora in terza elementare non sapevo leggere, si fece aiutare da mio padre, prof. di elettrotecnica alle superiori, al rientro a casa prima di cena. Iniziai a leggere come al mio solito balbettando, mio padre dietro di me mi sussurrava le parole, così pensai che era un modo per imparare a leggere meglio e lo seguii nella lettura senza più quasi guardare il libro, ma d'un tratto lui incominciò a dire (CATERINA E' UNA BESTIOLINA PERCHE' NON SA LEGGERE) ripetei testualmente ciò che aveva detto senza rendermi conto di ciò che stava succedendo, solo quando i miei fratelli risero, mi fermai e scappai in bagno a piangere. Ne ho avuto la certezza quando ho rivisto questa stessa caratteristica in mio figlio. Per raggirare l'ostacolo della mia Dislessia, come per chi porta gli occhiali e mette le lenitine, io ho maturato nella mia mente una serie di strategie che ormai fanno parte del mio quotidiano: per la memoria a breve tempo (scrivo tutto), (ho sveglie per tutte le cose), (per scrivere a penna scrivo a stampatello), anche se ormai il computer per me è diventato indispensabile, per la matematica ero e lo sono un genio, anche se non so le tabelline, ho lavorato a fare la contabile, pur non sapendo niente di contabilità.

Per ricordarmi qualche numero o nome (chiudo gli occhi e lo scrivo nella mia mente), per leggere, (ho imparato a leggere, anticipando con l'occhio destro la parola che c'è dopo), e comunque non leggo mai se non gli do un'occhiata prima, leggendo nella mia mente il testo.

Non so realmente se esistono leggi che mi tutelano in età adulta, forse per i ragazzi nell'università rientrano nella legge 170, per noi dislessici in ambito lavorativo non penso, perché quella che attualmente si appoggia alla 104, non tutela una mazza, considerando che noi dislessici non siamo assolutamente disabili……

Oggi le uniche associazioni a cui ti puoi rivolgere, A LIVELLO NAZIONALE, è l'associazione AID, ma in campo della dislessia in età adulta non penso proprio, per esperienza, dico, che non ci considerano come una risorsa in quanto i piccoli dislessici fanno più soldi (Mi prendo la responsabilità di tutto quello che dico). Infatti io sono stata "costretta" a fare una associazione mia per divulgare il mio pensiero.

Fino a 14 anni fa il mio passato lo vedevo buio e da depressa, quegli episodi di ragazzina che non sapeva fare le cose mi affollavano la mente, come per esempio: Ho detto ai miei genitori che alla lavagna non riuscivo a leggere perché le lettere ballavano, e mi hanno portato dall'oculista, e avevo un grado in più, gli occhiali li ho messi comunque, riposanti, cosi le lettere non ballavano, ma le lettere ballavano ugualmente. Sono stata bocciata alla scuola commerciale, perché i miei genitori avevano deciso che dovevo fare la contabile, ma con la stenografia e altro non ci andavo d'accordo. Tutto questo mi aveva reso un'adulta sempre in lotta con gli altri, il mio essere dislessica scalpitava per uscire fuori ma la società non lo accettava, da adolescente mi facevo i vestiti da sola perché quelli che c'erano nei negozi non mi piacevano e i miei genitori non volevano che li mettessi. Ora lo faccio e non me ne importa degli altri, ho imparato il detto **(vivi e lasciami vivere**) HO PRESO consapevolezza che non ero (TONTA), quando ho fatto fare la diagnosi a mio figlio, combattendo per lui con la scuola con la società ho avuto il mio riscatto, cercando di non confondere le cose…

ancora la mia famiglia d'origine non sa e non vuole comprendere. In uno dei miei congressi mia madre ha detto a mia sorella: "perché non ci laviamo i panni sporchi in famiglia?". La famiglia che ho formato sposandomi è sicuramente molto compatta; io e mio figlio, che siamo dislessici, abbiamo aiuto da mio marito e mia figlia nel superare ogni ostacolo, soprattutto mio marito che è stato al mio fianco nelle battaglie con le varie scuole quando nostro figlio veniva emarginato e non compreso, e quando ancora non c'era una legge che lo tutelava. E comunque ho imparato a stare bene con me stessa e dell'opinione degli altri poco m'importa, prima era un problema,

perché inconsapevole di ciò che ero e sono ma adesso… dico : "SONO FELICEMENTE DISLESSICA …." Non sono stata aiutata da nessuno, solo la mia buona volontà e la mia voglia di fare mi ha portato a risultati soddisfacenti. Neanche mio figlio è stato preso in carico da nessuno, solo la mia esperienza e l'amore che gli ho dato, addizionato al supporto di tutta la famiglia, ha portato anche lui a diplomarsi ottimamente.

Negli anni, mi sono sempre, insieme a mio marito, cercata opportunità di crescita personale, partecipando alle varie occasioni di formazione che la scuola ci dava. (es. corso per genitori efficaci, gruppi di confronto ecc.) inoltre come coppia di genitori e di sposi, da circa 10 anni siamo in continuo cammino per una crescita personale e di relazione, che ha avuto una ricaduta positiva nella mia famiglia …… facendomi superare le difficoltà del passato, ed essere dei validi punti di riferimento per i nostri figli (dislessici o no) poco importa…….

L'arte è il mio punto di forza …….. ho imparato ad usare le tecniche, ma, semplicemente, per farlo a modo mio! In molti dei miei quadri dipingo una figura che si vuole liberare da ciò che la circonda, in altri sono presenti gli alberi, un elemento della natura che per me ha un valore di sublimazione ed elevazione alla libertà, l'albero è legato alle sue radici ma è comunque libero di crescere come vuole. Altri quadri li ho realizzati dopo aver letto un libro, come per realizzare con le immagini le parole scritte nella mia mente. La tela è come il quaderno, con lo sfondo bianco, solo che il quaderno ha le righe che devi riempire con le infinite lettere formando infinite parole, la tela non ha righe non devi seguire schemi, puoi liberarti dalle lettere e con i colori puoi formare infiniti altri colori. A me piace tanto scrivere, ho quaderni conservati di storie e poesie, ma purtroppo questi miei scritti non potrà leggerli nessuno, perché a distanza di tempo neanche io so cosa ho scritto, dipingendo posso esprimere cose che con la scrittura non posso fare, cose che possono essere immortali e di ogni tempo e luogo; il quadro non ha limiti di correzione, soprattutto nell'espressione moderna che ho inventato, posso esprimere i miei stati d'animo senza andare da qualcuno per la correzione del testo. Sono stata criticata positivamente e anche negativamente, ricordo l'unica, e la sola, critica negativa che ho ricevuto; fu dalla prof. Teresa Rizzo, che legata ai vecchi schemi di lettura delle immagini mi ha chiesto se non vedevo bene dal momento che la figura non era esattamente proporzionata, quel quadro, così criticato, è diventato un paralume di una lampada, se fosse stato uno scritto sarebbe finito nel cassetto insieme agli altri. Evidentemente anche nella pittura si intravede questo modo diverso di vedere la cose, non sono andata a fondo a questa critica perché le altre sono tutte positive e apprezzabili, ma sicuramente se si dovesse fare una lettura schematica dei miei quadri si rivelerebbe che non

seguo: ”Le consuete tecniche e forme ma vado oltre le normali espressioni pittoriche unendo classico e moderno in una danza di immagini correnti” secondo quanto detto dall’Architetto Mazzola Daniela. Di noi dislessici penso che siamo tutte persone speciali; che il nostro non è un limite ma piuttosto un dono, perché vediamo “oltre al nostro naso”….! Katia INTERDONATO
(DILSSESSICA ADULTA).

< indice >

Esperienza di Enza Bisio

Sono stata una bambina particolare, così come oggi sono una donna assolutamente fuori dagli schemi pur vivendo in maniera assurdamente banale. Avendo una sorella più grande di me di nove anni nel pieno degli anni 70 di sicuro non mi sono mancati stimoli culturali di ogni genere. ...ricordo in terza media quando ci fu assegnato un tema noiosissimo su un personaggio storico di cui recentemente avevamo sentito parlare. ...metà classe fece il tema su un papa, l'altra metà su Madre Teresa di Calcutta e io su Carl Marx.... (fui quasi linciata); la mia dislessia me la sono auto diagnosticata molti anni fa. Ho cominciato la scuola il primo ottobre come succedeva una volta senza saper fare nulla, proprio come accadeva una volta (era il 1971) mi ricordo che iniziai con le scritte a ripetizione e a novembre avevo già letto tutto il volume di Pippi Calzelunghe (avete un'idea di quante pagine siano!?)....nessuno credeva che sapessi leggere perché avevo grandi difficoltà a leggere a voce alta.

In realtà riuscivo a leggere molto velocemente a mente e leggere diventò il mio giardino segreto. Presto i libri infantili furono esauriti e mi dedicai ai romanzi classici ....leggevo tantissimo mia madre finì per osteggiare quella che era diventata un ossessione. ...però a scuola non ero brava, vivacchiavo, ero sempre distratta .....spesso mi pinzavano che facevo altro anziché seguire le lezioni. ...scrivere era la cosa che mi piaceva di più dopo il leggere...scrivevo poesie e lunghissimi componimenti. ..mi ricordo quel giorno che la maestra ci diede da fare un pensierino sulla nostra casa. ...io non consegnavo mai e la maestra (che era una donna materna e dolce) alla fine dopo avermi fatto pressione mi obbligò a consegnare comunque il compito....non era un pensierino erano sei sette paginette scritte... Diventai presto quella un po' strana. Avevo grosse difficoltà soprattutto a rapportarmi con gli altri. Dopo le medie i miei mi imposero il liceo scientifico. ...mi faceva schifo ma lo frequentai comunque per ben sette anni....quando non ero bocciata mi portavo almeno due materie a settembre (latino e matematica).

Il pensiero comune era quello che non "avessi voglia"....che ero distratta e pigra.

In realtà io sapevo un po' di cose.

1. la letteratura, materia che amavo (italiana o straniera) mi entrava perfettamente nel cervello senza studiare
2. filosofia era una materia cosi ostica per cui non era necessario perdere tempo a capire
3. non ero in grado di memorizzare formule chimiche o matematiche, date

e siti geografici

4. potevo leggere opere in lingua francese e capirle perfettamente ma non ero capace di fare una traduzione degna di quel nome
5. in tutto quello sfacelo ero certissima di non essere una cretina, mi riconoscevo intuitiva e intelligente. ...ma mancava sempre un pezzo..

Io mi ero data una spiegazione semplice. ...il mio cervello era più veloce delle mie mani dei miei occhi e delle mie orecchie. La mancanza di sincronia tra i miei sensi e la mia intelligenza era la base delle mie difficoltà. ...con questa giustificazione ci ho campato finché la parola dislessia non è entrata con pesantezza nella mia vita di mamma... poi piano piano le tessere si sono ricomposte e da qualche anno a questa parte anche grazie alle imbeccate dell'Orto del Sapere tutto si è fatto più chiaro ....ero una bambina particolare e sono una donna particolare. Ne sono fiera perché ho la consapevolezza di ciò che sono. Ci sono voluti quasi cinquanta anni. …

< indice >

Esperienza di Michela Vandelli

Una bambina vivace, anzi, molto di più, un vero e proprio "maschiaccio", occhioni scuri e vivi da cui ti aspetteresti.....quanto ci si aspettava da me!?!?!?!

Credo che la frase che ho sentito più spesso nel mio ambito scolastico sia stata proprio: "può fare di più", e nonostante non ricordo di aver avuto un'esperienza particolarmente difficile, scolasticamente parlando, ricordo comunque qualche dettaglio, che forse porterà OGGI a ricomporre un puzzle che non era completo.

Ricordo le mie difficoltà principalmente con i numeri, il tutto iniziò in terza elementare, le divisioni proprio non mi andavano giù, tutto quello che era legato in qualche modo a quel mondo per me così lontano dei numeri .....era una difficoltà, i problemi poi proprio non entravano nella mia logica... così distanti, così incomprensibili, e quanta "rabbia" quando dovevo mettermi lì a fare i compiti e c'era matematica.... ricordo pianti disperati..... E la mia povera nonna che faceva di tutto per aiutarmi. Ricordo che per leggere usavo il dito per seguire la riga e molto in lontananza ricordo che spesso la perdevo.

Ricordo che in prima media avevo difficoltà sia in italiano che in matematica e per questo motivo alla fine del triennio mi consigliarono un professionale..... e sono onesta quando dico che non ho mai dato una motivazione plausibile a questa cosa, credo nemmeno i miei genitori lo abbiano mai fatto, non mi sono mai chiesta il perché. Mio padre voleva che facessi CHIMICA.... (si certo, proprio i numeri).

Ero brava a disegnare e quello che volevo era proprio disegnare. Quanta fatica anche per gestire l'orientamento, ero più grande però, e per fortuna che avevo già l'uomo che poi sarebbe diventato mio marito che "orientava" per tutti e due.....anche la serratura, la logica della serratura delle porte credo di averla imparata e compresa alla soglia dei vent'anni, sempre grazie a quel buon uomo del mio futuro sposo (poveretto, avrà pensato di aver trovato una fidanzata un po rimbambita, non me lo ha mai detto.....)

Ma ora..... ora me lo chiedo invece, perché mi sono sempre sentita sveglia, intelligente, perspicace, intuitiva, molto di più di certi soggetti laureati e super laureati.

Il tutto ha preso una forma nel momento in cui il termine Dislessia è piombato nella mia vita, come un ciclone, sotto forma di un nome Alessandro.....e sotto forma di un secondo nome.....Asia, i miei bambini "speciali".

< indice >

Esperienza di Shoky Black Fury Hosokawa

30 anni discalculica: non ho ancora la certezza piena di essere discalculica, o meglio non sono stata diagnosticata, ma qualche dubbio ho iniziato ad averlo.

Ricordo i miei anni alle elementari, quando i miei genitori e le maestre si arrabbiavano perché il classico compito "problema" di matematica non lo svolgevo nella logica prevista. Avevo la mia di logica e spesso non arrivavo alla soluzione. Fin da piccina mi chiedevo come mai, in fondo erano problemi semplici, mi dicevano ..eppure per me erano difficilissimi. I voti bassi o anche insufficienti volavano come nulla. L'unico "ottimo" che ho avuto fu in quinta elementare con le operazioni/moltiplicazioni per 10, 100 e mille.

Ma già quando dovevo passare alla divisione andavo in tilt.

Arrivarono gli anni delle medie superiori: niente da fare la matematica era odiosa. Nessuno capiva che non riuscivo a risolvere operazioni con il metodo scolastico.

In compenso materie come arte, lingue, letteratura avevano votazioni altissime. Mi sono sempre chiesta come mai.

Quando andai al liceo, matematica era sempre peggio: i quattro e i tre erano i miei voti. Poi a 29 anni ho deciso di riprendere gli studi liceali ...da un bel 4.... è arrivato il 6 pieno in matematica!! Finalmente!

Ma come mai?

Cosa è scattato nella mia testa?

Nulla, semplicemente l'insegnante di matematica ha capito probabilmente, dove stava la mia difficoltà, dopo un anno di algebra, geometria, ecc ecc, a fine anno ha deciso di prendermi da parte e spiegarmi tutto da zero, con esempi elementari, in modo che il mio cervello comprendesse al meglio.

Cosi è arrivato il 6, certo forse un po tirato, ma la professoressa ha visto il mio impegno e lo ha premiato. Ha capito,che io non ero come gli altri.

Quel sei per me è un 10 e lode, dopo anni di 3,4,2 ...impazzendo a capire cosa si celava dietro una equazione semplice, dopo questo ho deciso cosi di farmi diagnosticare anche perché, comunque, dovessi rifare quel tipo di operazioni, ancora adesso non ho capito come funzionano.

Ma vado avanti, convinta e contenta di un altro 6 in matematica.

< indice >

Strumenti utili

In questa sezione elenchiamo alcuni strumenti che riteniamo utili.

Ce ne sono a bizzeffe intorno a noi, quindi il nostro invito è quello di non smettere mai di cercare.

- **DRAGON NATURALLY SPEAKING**

(http://italy.nuance.com/individui/prodotto/dragon-per-pc/index.htm)

Programma commerciale che permette di scrivere sul pc usando la voce e un microfono. Il programma può essere usato anche con tutte le applicazioni del pc e perfino nelle vostre chat preferite come, ad esempio, quella di Facebook.

- **BALABOLKA**

(http://www.cross-plus-a.com/it/balabolka.htm)

Programma Freeware (gratuito) che traduce i testi in audio parlato. Può usare tante voci sintetizzate. Nella pagina è presente anche la versione Portable (portatile) che ha la caratteristica di non dover essere installato ma è già pronto all'uso, ideale quindi da portarsi dovunque in una chiavetta usb.

- **SMART PEN**

(http://www.mypen.it/pagina-985/Cos%C3%A8-la-Smartpen-.aspx)

Un prodotto commerciale fantastico. Si tratta di una penna che registra in modo automatico la voce e la collega al testo scritto e permette di rivedere e riascoltare i propri appunti sul pc.

- **PORTABLE APPS**

(http://portableapps.com/)

Un sito da cui è possibile scaricare moltissime versioni portable (portatili) di tantissimi programmi, tutti Freeware (gratuiti). Dotato di comoda interfaccia che permette di gestire le applicazioni e che rileva automaticamente le nuovi versioni permettendo di aggiornarle direttamente.

- **LEGGIxME SP**

(https://sites.google.com/site/leggixme/home)

Come già accennato nella guida è un programma semplice e gratuito che legge per voi i testi scritti.

- **CMAP**

(http://cmap.ihmc.us/download/)

Programma gratuito utilizzabile sia in ambito scolastico che commerciale, che aiuta a creare delle mappe concettuali personalizzate. Occorre registrarsi gratuitamente nella pagina per poterlo scaricare.

- **ANASTASIS**

(http://www.anastasis.it)

Desideriamo inoltre citare questo portale dato che tratta software compensativi per la dislessia e non solo, di notevole interesse per l'età evolutiva.

< indice >

Ringraziamenti

La seguente opera non sarebbe mai stata possibile senza l’aiuto e l’interessamento di tante persone.

Non importa chi più o chi meno, ma conta il fatto che, nonostante abbiano differenti stili di vita, orari di lavoro, impegni, problemi e difficoltà di varia natura; abbiamo voluto dare parte del loro tempo per qualcosa in cui hanno creduto e che desideravano condividere con tutti i lettori.

Non potremo mai sapere quanti, tra i loro conoscenti e amici e associazioni abbiano partecipato.

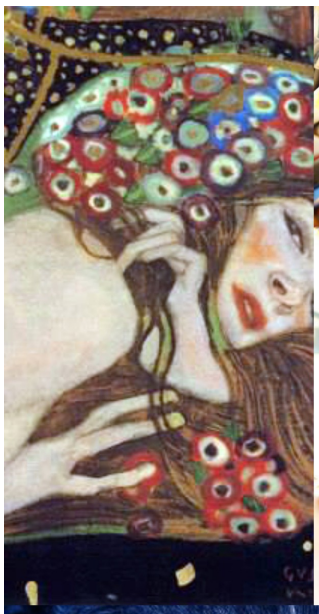
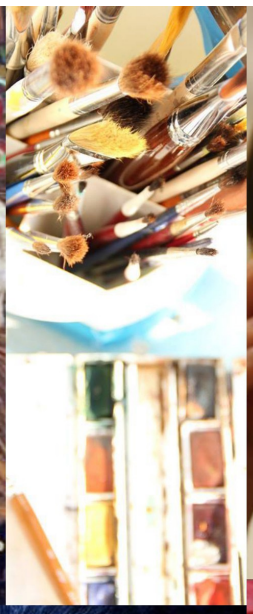
Qui di seguito ne riportiamo una parte significativa.

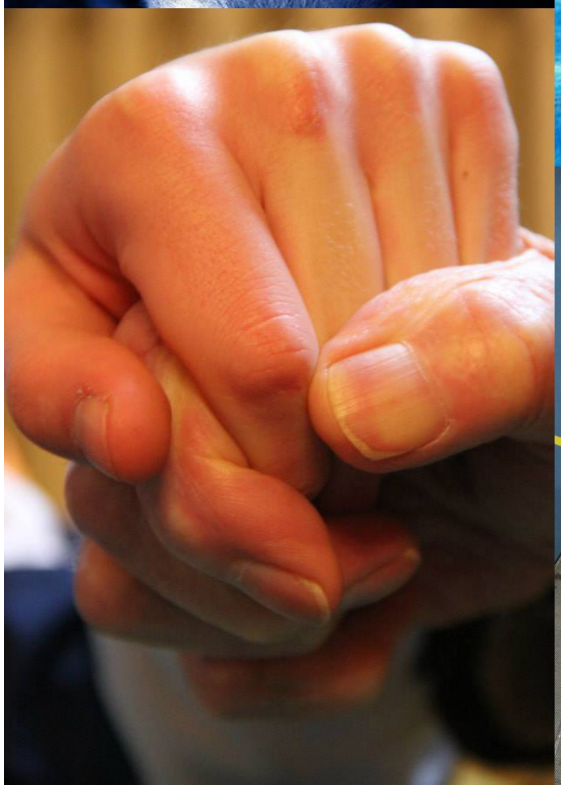
A tutti loro e a tutti gli sconosciuti che li hanno affiancati e a tutti coloro che stanno ancora combattendo per diffondere una giusta informazione:

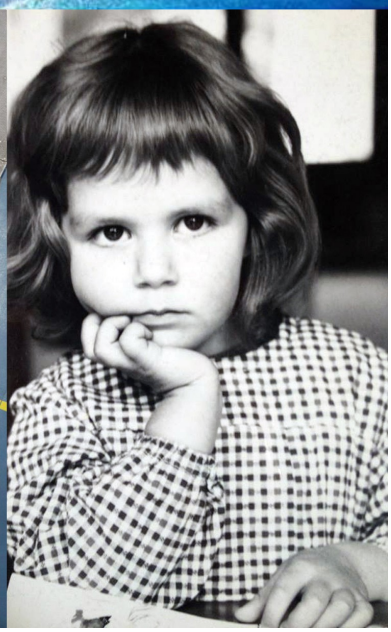
GRAZIE DI CUORE

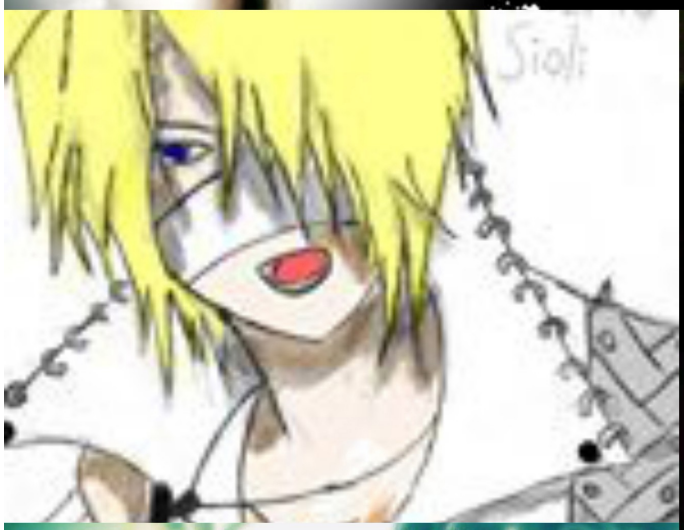
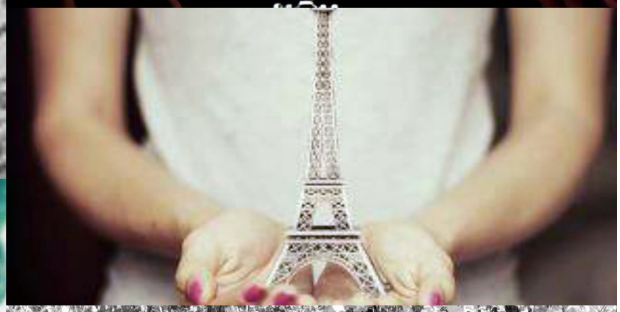
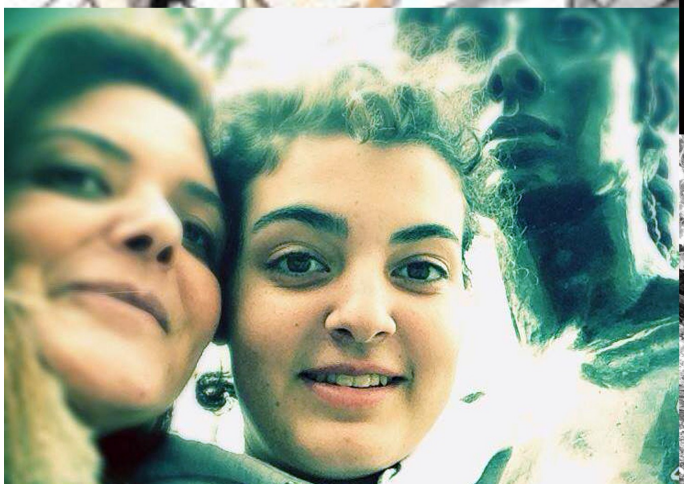
Amanda Deni	Babbo Marco	Giuliana Grosso	Alfonso Masciocchi
Anna Maria Montanari	Antonella Lentini	Anna Rita Palmisani	Antonella Fois
Antonio Schiavi	Cinzia Romano	Claudia Caldarola	Debora Russo
Eleonora Calabrò	Enza Bisio	Fabry France	Katia Interdonato Morabito
Maria Guccione	Katia Mascheroni	Lorenza De Palma	Maldi Morde
Michela Vandelli	Nicola Floris	Roberta Nozza	Sabrina Zaganelli
Shoky Black Fury Hosokawa	Sonia Minich	Stella Marina	Valèrie Gavoli
Gino Pistone			

Vogliamo inoltre ringraziare alcune sezioni di AID (Associazione Italiana Dislessia) e ADDL (Associazione Dislessia e Discalculia Lodi) per il loro impegno sul campo e il sostegno a questo progetto.






Sioli